

sbarre all'estremità prodiera per accogliere artiglierie sempre più potenti.

Fino a pochi anni prima della caduta della Repubblica le galere non ebbero un nome loro proprio, ma vennero segnate con un numero d'ordine progressivo. Generalmente però venivano indicate col femminile del cognome del patrizio che ne aveva il comando. Quelle dei Capi da Mar si indicavano col grado del Capo che vi era imbarcato.

Quelle comandate da nobili delle città ed isole del Dominio si usava distinguerle col nome della città od isola che le aveva armate; ad esempio si chiamavano « la padovana », « la trevisana » ecc. quelle armate da Padova, Treviso, ecc. (1).

Alla fine della guerra di Candia il Magistrato all'Armar richiese una relazione sulle irregolarità riscontrate nell'Armata ed essa fu presentata il 23 marzo 1670 (2).

Riportiamo qui le osservazioni più importanti: Gli ufficiali di bordo non avevano le tavole per la mensa « per mancanza di provvisioni e strettezze di viveri ».

Le ciurme ricevevano le minestre crude.

Molti degli sforzati fuggivano quando si faceva l'acquata per il qual servizio, secondo le prescrizioni, dovevano essere adoperati solo gli uomini di libertà.

I passaggi di comando tra Capi da Mar, Governatori di galeazze e Sopracomiti avvenivano senza la prescritta « precedente resa dei conti ».

Malgrado gli ordini fino dal 29 luglio 1593 i Capi da Mar ed i Governatori di galeazze avevano a bordo condannati oltre ad uomini di libertà.

Durante il corso della guerra non era più stato seguito l'ordine di mandare al Magistrato all'Armar ogni 4 mesi l'elenco dei morti, falliti, licenziati e rimessi.

Gli Inquisitori inoltre riferivano che: « Si è introdotto « sulle galere sottili di tener per abbellimento maggiore serrate

---

(1) La galera armata da Sebenico si chiamava *Sibinzana*, quella di Traù *Traugurtina*, quella di Cattaro *Catarina*, ecc.

(2) Compilazione Leggi - Magistrato all'Armar (R. Archivio di Stato, Venezia).